

rammi del Cardinal Vis
ino. Primari Contener
del presente Tomo. I

1. Teodosio. d.
2. Eudocio Grario. d.
3. Grigorio. d.
4. Animo. d.

33-5-6-76

35 5 9 24 /

AGRIPPINA

D R A M M A

Per Musica.

Da Rappresentarsi nel Famosi-
simo Teatro Grimani di
S.Gio:Grisostomo

L'Anno M.DCCIX.

Biblioteca del Principe Gabrielli.

Roma.

poi di



1804.

*Fayave
Sevin*



IN VENEZIA , M. DCCIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.

12
MINISTRIA

A. D. 1911

1911

1911

1911

1911

1911



1911

1911

1911

1911



ARGOMENTO.

A Grippina nata di Germani-
co Nipote d' Augusto , fu
moglie di Domitio Enobardo . Di
questi hebbe un figlio chiamato
Domitio Nerone . Passata alle se-
conde Nozze con Claudio Impe-
ratore , tutta la di lei premura
fu di portare sul Trono il suo Fi-
glio Nerone , e se bene fosse da
un Astrologo avvertita, che il di
lei Figliuolo sarebbe stato Impe-
ratore , mà insieme Matricida ,
ella rispose , *me quidem occidat
dum imperet* . Questa donna di
grande talento , avida di regna-
re, e del pari ambiziosa , che po-
tente , tanto s' adoprò col marito
Claudio , che l' obbligò à dichia-

4
rare Cesare il suo Nerone . Ciò
le riuscì stante la debolezza dello
spirito di Claudio , tutto dedito
al lusso , disapplicato , & innamo-
rato , avendo però con tutto ciò
la gloria d' avere acquistata à
Roma la Bretagna .

Otone fu Marito di Poppea
donna ambiziosa , e vana , e di
cui fu anche Nerone amante ,
che poi ad Otone la tolse , e la
sposò .

Con Claudio il credito de' Li-
berti fu smisurato , e particolar-
mente di Pallante , e di Narciso ,
de' quali anche Agrippina si valse .

Da tali fondamenti Istorici s'
intreccia con verisimili il presen-
te Drama intitolato l' Agrippina ,
in cui intendi sanamente le solite
frasi Poetiche dettate dalla pen-
na senza pregiudizio della Reli-
gione .

IN.

INTERLOCUTORI.

Claudio Imperatore.

Il Sig. Antonio Francesco Carli.

Agrippina Moglie di Claudio.

La Sig. Margherita Duraflanti.

Nerone Figlio d' Agrippina.

Il Sig. Valeriano Pelegrini.

Popea.

La Sig. Diamante Maria Scavabelli.

Otone.

La Sig. Francesca Vanini Boschi.

Pallante Liberto.

Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.

Narciso Liberto.

Il Sig. Giuliano Albertini.

Lesbo Servo di Claudio.

Il Sig. D. Nicola Pasini.



SCENE.

Atto Primo.

Gabinetto d' Agrippina .
 Piazza del Campidoglio con Trono .
 Stanza di Popea .

Atto Secondo.

Strada di Roma apparata per il Trionfo
 di Claudio .
 Giardino con Fontane .

Atto Terzo.

Stanza di Popea con tre Porte .
 Salone Imperiale .

B A L L I .

Di Tedeschi .
 Di Giardinieri .
 Di Cavalieri , e Dame .



7

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gabinetto d' Agrippina.

Agrippina, Nerone.

Ag. **N** Erone amato figlio; è questi il tēpo,
In cui la tua fortuna
Prender potrai pel crine, & arrestarla.
Oggi propizio fato
La corona de Cesari ti porge;
Svelo à te, ciò che ignoto
E à tutti ancor; prendi, leggi, e vedrai,
E ciò che la mia mente
Disponga à tuo favor poscia saprai.

Nerone legge il foglio.

Ner. Col duolo al cor, e con il pianto al ciglio
Questo foglio t' indio sburana Augusta;
Di tempestoso mar, nel gran periglio
Rimase assorta l' Aquila latina.
E Claudio il tuo Consorto
Nell' eccidio comun provò la morte,
Claudio morì! che lento

A 4

Ag.

Ag. Vuoto è il Trono del Lazio, e a riempirlo
 Per tè suda mia mente;
 Già maturo all' Impero
 Del quinto lustro oggi al confin sei gionto
 In questo dì fatal' voglio che Roma
 Cinga il Cesareo allor alla tua chioma.

Ner. Che far degg'io? *Agr.* Senti;
 Occulta, quanto sai,
 L'alterigia deponi, umil diventa;
 Vatrà le turbe, e con modesto ciglio
 Ogn'uno accogli, à poveri dispensa
 L'or, che nascoso tieni,
 Commisera il lor stato, e s'hai nel core
 O senso di vendetta,
 O stimolo d'amore,
 Copri l'un, l'altro cela; e non fia grave
 La finzione all'interno;
 Se vuoi regnar i tuoi desir correggi,
 Che al desio di regnar cedon le leggi.

Ner. I tuoi saggi consigli
 Ogn'ora mi saran Madre di scorta.

Ag. Vanne, non più tardar, pronto disponi
 Quanto dettò il mio amore:
 Un momento perduto
 Talor di grandi imprese è distruttore.

Ner. Col saggio tuo consiglio
 Il Trono ascenderò.
 Men Cesare, che figlio
 Madre t'adorerò. Col &c.

SCENA II.

Agrippina.

PEr così grande impresa
 Tutto si ponga in opra; io ben m'accorsi
Che

Che Narciso, e Pallante,
 Sia per genio, ò interesse, han nella mente
 Un nascosto desio.
 Di vincèr il mio cor ; ciò che sprezzai
 Or con arte s'abbracci.
 O là, venga Pallante. *esce un Paggio.*
 M'attistan arte, e frode in quest'istante.
Agrippina si pone à sedere in atto malinconico.

S C E N A III.

Pallante, Agrippina.

Pal. **A** Cenni tuoi Sovrani
 Ecco il fido Pallante,
 (Mesta il bel volto asconde,
 E pensierosa à me nulla risponde?) *à par.*
 Augusta a' cenni tuoi
 Hai prove del mio cor, e tu ben sai
 Quanto fido egli sia, quanto costante. . .

Agr. Ah Pallante, Pallante.

Pal. E per chi mai
 Agrippina sospira?
 A toglier le tue pene
 Vorrei esser bastante.

Agr. Ah Pallante Pallante.

Pal. (Che favellar è questo? ardir, ardire) *à p.*
 Il tuo Pallante io sono,
 Son quel, ch'alle tue voglie
 Hà pronto il cor. *Agr.* Il core?

Pal. Sì, sì il cor, ò Agrippina
 E con il fido cor, ciò che t'aggrada.

Agr. Sì, sì t'intendo sì, col cor la spada.

Pal. La spada, il braccio, e l'alma. *(so*

A. Le tue offerte aggradisco. *P.* Ah se permef-
 Fosse mai di parlar. *Agr.* Parla, discopri,

A 5 Pal.

100 CANTO TI O

Pal. Io temo. *Agr.* Non temer, (attesi ad opti) a p,

Pal. E' gran tempo ch'io nutro

Ardor, che mi divora

Mà il rispetto. *Agr.* Non più, dicesti assai.

Pal. Io chieggo dell'ardir, bella, condono?

Agr. Ti basti ch'io t'intesi, e ti perdono?

Il dir di più riserva ad altro tempo. *A*

Pallante a tē fō noto.

Ciò che ad ogn' altro è ascoso.

E' morto Claudio. *Pal.* Claudio!

Agr. Alle milizie, al popolo s'aspetta

Di stabilir del Successor la sorte;

Tù vanne al Campidoglio,

I parziali aduna,

E allor che farò nota

Di Cesare la morte,

Tosto Nerone acclama;

Se il mio figlio è Regnante

Con Agrippina regnerà Pallante.

Pal. La mia sorte fortunata

Dalle stelle oggi mi scende,

Se vien oggi da tè,

Se in te sol bella adorata

La mia stella mi risplende

Per gloria di mia fè.

La mia &c.

SCENA IV.

Agrippina

OR che Pallante è vinto

Si vinca anche Narciso

O là Narciso chiama *este un Paggio*

Ottien chi finger sà quello che brama.

SCE-

S C E N A V.

Narciso, Agrippina.

Nar. **U** Mile alle tue piante.

Agr. Non più: di occulto atcano

Chiamo Narciso à partè;

Te solo oggi destino

Per fabro di grand'opra, e alla tua fede

Confido ciò che fin ad or celai.

Nar. Dispor della mia fè sempre potrai.

Agr. Quali non sò per anche

Sian del tuo cor i sensi, à me gli scopri.

Nar. Ah Sovrana Agrippina,

Quel che dir io vorrei non m'è permesso.

Agr. Tutto ti sia concesso.

Nar. Poiche è lecito il dirlo,

Dirò, ch'io t'amo.

Agr. E tant'oltre t'avanzi?

Nar. Supplice alle tue piante

Chieggo. *Ag.* Che chiederai?

Nar. Che pietosi ver me rivolga i rai?

Agr. Sorgi, e à te sia di mia clemenza un dono,

Ch'il tuo desir intesi, e ti perdonò.

Nar. Or ch'il mio amor tù fai, felice io sono.

Agr. Quanto ch'in te confida

Leggi. *Nar.* Cieli che leggo!

Agr. Ora fa d'uopo

Nella man d' Agrippina

D'afficurar lo Scettro:

Vanne tosto colà dove raccolto

Stà il popolo, e'l Soldato,

Ivi attendi ch'io scopra

La novella fatal, e allor prudente

Il nome di Nerone

Infinua frà le turbe:

Se al Trono il Ciel Nerone oggi destina,
Narciso regnerà con Agrippina.

Nar. Volo pronto; e lieto il core

E' presago di gioire.

Volarò da loco à loco

Sovrà l'ali del mio amore,

E col fervido mio foco

Farò pago il tuo desir.

Volo &c.

SCENA VI.

Agrippina.

Quanto fa quanto puole

Neceffità di Stato; io stessa, io stessa:

Nulla più si trascuri, all'opra all'opra:

Lode hà, chi per regnar inganno adopra.

L'alma mia frà le tempeste

Ritrovar spera il suo porto.

Di costanza armato hò il petto,

Che d'un Regno al dolce aspetto

Le procelle più funeste

Son oggetti di conforto.

L'alma &c.

SCENA VII.

Piazza del Campidoglio con Trono.

*Nerone circondato dal popolo à cui
dona regali.*

Qual piacer à un cor pietoso

L'apportar sollievo à miseri:

Pren-

Prendi tu ancora, prendi.
 Ma rassembra tormentoso
 Il veder frà turbe tante
 Che vi manchi un zelo amante,
 Che il lor stato almen commiseri.
 Amici al sen vi stringo;
 O come volentieri
 Di voi, io stesso in vece
 La dura povertà soffrir vorrei.
 (Arte, ed inganno servan ai desir miei.) *à p.*

S C E N A VIII.

Pallante, Narciso, Nerone.

Pal.) Ecco chi presto fia Cesare à Roma
Nar.)
P. (Si cōcili il suo amor. *N.* Merto s'acquisti.)
Pal. Qui Signore risplende
 La tua virtù. *Nar.* La tua pietà qui spande
 A incatenar i cor, e gloria, e fama.
Ner. Ah Pallante, Ah Narciso;
 Duolmi, che angusto fato
 Sia termine à mie brame,
 A tutti col desir giovar vorrei.
 Pietade è la virtù più grata à Dei.
 (Madre i precetti tuoi non abbandono
 Che se finger saprò, Cesare sono.) *à p.*
Pal. Agrippina qui vien. *Nar.* E accompagnata
 Da ogn'ordine di gente.
 Alto affar, la conduce.
Pa. Tu forse lo saprai. *N.* Qual sia m'è ignoto.
à 2. (Agrippina à me sol tutto sè noto.) *à p.*
Ner. (Questo è il giorno fatal del mio destino.)
Nar.) Presto sp ro goder volto divino) *à p.*
Pal.)

SCE.

S C E N A IX.

*Agrippina seguita dal Popolo va à sedersi sul Trono.
Nerone, Pallante, Narciso.*

A. **V**Oi che dell'alta Roma
Coll'amor, col consiglio, e colla forza
I casi dirigete, à voi quì vegno
Apportatrice infauſta
Di funeſta novella.
Amici, è morto Claudio.
L' infido mar, geloso
Che reſtaſſe alla terra un tal teſoro
Lo rapì à noi, di Roma
Fatto è vedovo il Soglio.

Diſcende dal Trono.

L'auttorità, ch'è in voi,
Sceiga un Ceſare al Trono, ed egli ſia
Giuſto, pietoso, e pio,
Qual merita Roma, ed il mio cor deſia.

Pal. Il tuo figlio

Nar. La tua prole

à 2 Merita ſol ſcetri, e corone

Viva viva Nerone.

Ner. Nel mio cor l'alma è gioliva.

Coro Viva Nerone viva

Agg. Vieni o Figlio aſcendi al Trono
Vieni o Ceſare di Roma.

Ner. Al regnar giunto già ſono,

Vengo à cinger d'allor la chioma

Agg. Vieni o Figlio aſcendi al Trono

Vieni o Ceſare di Roma.

*Agrippina, e Nerone aſcendono ſul Trono
ſi ſente ſuono di Trombe.*

Agg.

Agg.

Agr. Mà qual di liete trombe

Odo insolito suono!

S C E N A X.

Lesbo, Agrippina, Nerone, Pallante,

Narciso.

A Llegrezza, allegrezza.

Claudio giunse d'Anzio al porto,

Che del mar eh' il volle afforto

Domò Oton l'alta ferezza.

Allegrezza &c.

Pal. Che sento! *N.* Crudò Ciel! *M.* Perfido fato.

Ner. Evvi al Mondo di me più sfortunato?

Agrippina, e Nerone discendono dal Trono.

Agr. Non ti turbino o Figlio

Gl'influssi del destin per te funesti,

Quel Soglio ascenderai d'onde scendesti.

(Se mai d'arte fà d'uopo

Ora l'arte s'adopri.)

à par.

Oh qual contento, amici,

Nasce al mio core affitto.

Claudio è risorto, ed è risorta ancora

La fortuna di Roma

Per novella sì lieta

L'allegrezza comun forga festiva

Coro. E viva Claudio, e viva.

Nar. (O contenti perduti.)

à par.

Pal. (O speranze smarrite.)

à par.

Ner. (Empj Ciel! così voi mi tradite?)

à par.

Les. Signora, à te sen viene

Il valoroso Oton,

Che dai gorgi del Mar Cesare trasse

E lo ripone al Soglio.

Agr.

*Agr.)**Ner.)**Pal.)**Nar.)*

à 4. Vien la fiera cagion del mio cordo-
(glio.) à p.
Les (Ratto volo à Popea nunzio d'amore
I sēfi à discoprir, che Claudio hà al core.) à p.

S C E N A XI.

Otone, Agrippina, Nerone, Pallante, Narciso

Or. **A**lle tue piante, Augusta,
Trà le sventure fortunato io torno.
Già de' Britanni vinti
Mentre il mar porta gonfio il gran trionfo,
Invido ancor, trà le procelle tenta
A Roma di rapirlo.
Men forti, quanto carche
Cedon le Navi al tempestoso nembo:
Chi trà scogli s'infrange,
Chi dall'onde è sommersa,
Nè rispetto al Regnante
Hà il flutto infido, e dal plebeo indistinto
A sè lo trahe, da ogn'un creduto estinto.
Mà per amico fato
Nel naufraggio commun il braccio forte
Sovra gl'omeri miei lo tolse à morte.

Agr. Per opra così grande
Claudio, Roma, Agrippina
Tutto à tè denno, e da un'Anima Augusta
La mercede maggior farà più giusta.

Or. Già del grato Regnante
Sorpassa il merto mio la ricompensa,
Di Cesare nel grado
Ei mi destina al Soglio,

Pal.

(cordoglio.)

Pal.) (Che sento ò Ciel! *A.* Cesare? *N.* Ah! che*Nar.* *Or.* Allo spuntar della novella aurora

Mirarà trionfante

Roma il suo Claudio, e all'ora

Al popolo, al Senato ei farà noto

L' onor, che mi comparte.

Agr. Onor à te dovuto.*Pal.* Oton dunque farà. *Nar.* Cesare fia.*Agr.* (Caderò prima estinta. *N.* Ah gelosia.) *à p.**Or.* Sel permetti, ò Signora,

Occulto arcano à te svelar vorrei.

Da cui solo dipende

Tutto ciò, ch'è più lieto a i desir miei.

Agr. (Così cauta s'ascolti.) *à par.* e voi partite.

Confida à me confida

Quanto il tuo cor desia. (ria) *à p.**Nar.* (Crudo Ciel. *P.* Strani evēti. *N.* Ah! forte

S C E N A XII.

*Otone, Agrippina.**Or.* **A** Ugusta, amo Popea;
Trono, Scettro non curo;
Se privo io son dell'adorato bene,
A cui soggetto il viver mio si rende;
Da te la mia fortuna oggi dipende.*Agr.* Nùtra pure il tuo core
Sensi d'amor per la beltà gradita,
Ch'il mio pronto farà per darti aita.*Or.* O magnanima, e grande
Dispensiera di grazie, e di fortune,
Quanto quanto à te devo.*Agr.*

Agr. (Ama Claudio Popea ciò m'è già noto;
Spero ch'il mio pèfier nã vada à vuoto.) *à p.*

Tù ben degno

Sei dell'allot

(Ma di fdegno

Arde il mio cor.)

à para.

Con l'oggerro;

Che fã il tuo amor

Havrai nel petto

Dolce l'ardor.

Tù &c.

S C E N A XIII.

Otone.

L'Ultima del gioir m'è grãdita
Tù mi porgi, ò fortuna, oggi sul Trono
Per rendermi beato

Unirà amor un divin volto, e amato.

Lusinghiera mia speranza

L'alma mia non ingannar.

Sorte placida in sembianza

Il bel volto non cangiar.

S C E N A XIV.

Stanza di Popea.

Popea allo specchio.

Vaghe perle, eletti fiori

Adornatemi la fronte.

Accrescete à mia bellezza

La vaghezza

Che

Che à svegliar ne i petti amori.
 Hò nel cor le voglie pronte.
 Vaghe &c.

Oton, Claudio, Nerone.
 La lor fiamma han scoperto,
 D'essi ciascun il proprio ardor lusinga
 Ne fanno ancor s'io dica il vero, ò finga.

S C E N A X V.

Lesbo, Poppea.

Les. Signora, ò mia Signora.

Pop. (Questi è il servo di Claudio.
 Non si lascia d'amor gl'inganni, e l'arte.) *a p.*
 O fido servo, ò quanto

Mi consola il vederti, e quai di Claudio
 Nuove liete m' apporti?

Les. Là del mar né perigli
 Più che il perder se stesso

La tua memoria afflitto lo rendea.

Invocava in ajuto

Ciascuno i Numi subì, legli Poppea.

Pop. O caro Lesbo, esprimer abbastanza
 Non posso il rio dolore

Che al cor donò sì dura lontananza,
 Momento non passò, ch' al mio pensiero.

Ei non fosse presente:

(Mio cor tù fai come la lingua mente.) *a p.*

S C E N A XVI.

Agrippina in disparte, Poppea, Lesbo.

Les. **D** I lieta nuova apportator io sono.

Agr. (Il servo è quì, s'ascolti.) *a p.*
 E che,

E che? dimmi. *Les.* Solo, tacito, e ascolto
 In questa notte oscura
 Verrà Claudio da tè. *P.* (Cieli che sèto!) *à p.*
 Mà Agrippina. *Lesb.* Non dubitar Signora
 Io vigile custode
 Sarò per ogni parte.

Pop. Che farò mai! *Les.* Già l'ora s'avvicina:
 Dalla Reggia non lunge egli m'attende
 Penosa à un cor, ch'adora
 D'un sol momento la tardanza rende.

Pop. Venga Claudio, mà sappia,
 Ch' il mio cor se ben suo
 Nella sua purità sempre è costante,
 L'accolgo qual Sovran, non qual amante.

Les. Io tanto non ricerco, io parto. Addio.

Ag. (Il destino seconda il desir mio.) *à p.*

S C E N A XVII.

Poppea.

PERchè in vece di Claudio
 Il caro Oton non viene; ei più gradito
 Sarebbe al cor, che l'ama;
 Ma tardo arriva ogn'or, quel che si brama.
 E' un foco quel d'amore,
 Che penetra nel core,
 Ma come, non si sa:
 S'accende à poco a poco,
 Mà poi non trova loco,
 E consumar ti fa.

E un &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

*Agrippina, Poppea.**Pop.* (Mà qui Agrippina viene,
Che farò mai se Claudio giunge? ah! pene.) *ap.**Agr.* Popea, tu fai, che t'amo, e a me comuni
Son di pena, o piacer i casi tuoi.*P.* (Se Claudio vien, dal Ciel imploro aita.) *ap.**A.* Spero, ch' il fine avrà la frode erdita.) *ap.*
Dimmi senza rossor, Otone adori?*Pop.* Ah non oso Agrippina. *Agr.* A me confida
I sensi del tuo cor. *Pop.* E' ver l'adoro.*Agr.* Sappi, ch' ei ti tradisce,
Conscio che Claudio mira
Con amor il tuo bello, ei si prevalse
D'un enorme delitto,*Per secondar d' ambizione oscura
Del cor gl' impulsi, egli t'è Claudio cesse,
Pur che Cesare in foglio
Oggi lieto t'adori il Campidoglio.**Pop.* E tanto è ver? *Agr.* E tanto
Io t'assicuro, e del mio dir in prova
In questa notte ancora,
Nascoso a te verrà Claudio frà l'ombre.*Pop.* (Ciò ad Agrippina è noto!) *ap.**Agr.* Senti; Claudio
Tosto verrà, tu accorta
Alla vendetta attendi.*Pop.* Che far degg'io? *Agr.* Procura,
Che di Claudio nel core
Penetri gelosia; mesta ti fingi;
Di, che Otone superbo
Del nuovo grado audace
T'obbliga a non mirarlo, e t'è desia;

-102

Per-

Perche da sè lo scacci,
 Lusinghe, e vezzi adopra,
 E s'egli amor pretende,
 Prometti amor, piangi, sospira, e prega;
 Nulla però concedi,
 Se prima al tuo desir ei non si piega.
Pap. Tanto pronta farò; mà se acconsente,
 Di mie promesse il frutto
 Vorrà goder, ed io quì inerte, e sola
 Come fuggir potrò sì gran periglio?
Agr. Segui senza temer il mio consiglio.
 Hò non sò che nel cor,
 Che in vece di dolor
 Gioia mi chiede.
 Mà il cor ufo à temer
 O non intende ancor.
 Le voci del piacer
 O inganno del pensier
 Forse le crede. Hò &c.

S C E N A XIX.

Popea.

Cheli, quai strani casi
 Conturbano la mente, Otone, Otone
 Queste son le promesse, e i giuramenti?
 Così il cor ingannasti,
 Che distinte per tè soffrir godeva
 Le pene dell'amar? così tradisci
 Per un vano splendor la fè sincera,
 Che à me dovevi, e audace
 Per sodisfar l'ambizioso ardire
 Offri me in olocausto al tuo desir?

SCE-

S C E N A X X.

Lesbo, Claudio, Poppea.

Le. **N**on veggo alcun ; Signora,
 Claudio è qui, non temer, vieni sicuro,
 Tutto è in muto silenzio.
 Ne men dell'aura il sussurrar qui s'ode.
 A' tuoi piacer Argo sarò custode.

S C E N A X X I

Claudio, Poppea.

Cla. **P**ur ritorno à rimirarvi
 Vaghe luci, stelle d'amor.
 Nè mai stanco d'adorarvi
 Offro in voto e l'anima, e'l cor.
 Pur ritorno, &c.

Mà oh Ciel mesta, e confusa
 A me nulla rispondi ?
 Qual pensier ti conturba ?
 Dell'amor mio già vedi
 Le prove più sincere ;
 Deh la doglia del cor perche nascondi ?
 Parla ò cara, rispondi.

Pop. Del mio interno martir già che tu vuoi
 Ch'io scopra la cagion, sappi ; mà oh Dio
 I singhiozzi del cor misti col pianto.

Finge di pianger

Permettendoti che appena
 Si formi accento trà le labbra amaro.
 Così à mentir dalla vendetta imparo) *ap.*

Cla.

Cla. Il tuo duol non celar ; ciò che dipende
 Dal mio poter dispor, cara, tu puoi,
 Chiedi pur ciò che vuoi,
 Tutto à te dal mio amor sarà concesso.

Pop. Ah che d'amarti più non m'è permesso.

Cla. E chi tel vieta? *Pop.* Oh Dio.

Cla. Scopri. *Pop.* Dir nol poss'io.

Cla. E chi al parlar frappone

Difficoltà? dillo mio ben. *Pop.* Otone.

Cla. Otone? *Pop.* Otone sì, ch'ardito tenta
 Far violenza al mio core.

Cla. Tutto dì che mai sento ! oh traditore.

Pop. Scoperte è già gran tempo,

Gli interni tuoi desir, mà sempre in vano :
 La costanza in amarti

M'obbligò à disprezzarlo, e al fin noioso
 Ei seppe la cagion del mio rigore.

Ora superbo, e altiero

Vanta, ch'al nuovo giorno

Havrà del sagro allor il crine adorno

Temerario comanda,

Minaccia baldanzoso,

Se à tè mio ben rivolgo un sguardo solo.

Non è questa cagion d'immenso duolo?

Cla. E tant'oltre s'avvanza?

Pop. Togli Cesare togli ad un ardito

Di regnar la speranza, e allor vedrai

Fatto umile il superbo

A non osar di rimirarmi mai.

Cla. Tutto farò: non lagrimar cor mio.

Pop. Mel prometti C. Lo giuro. *P.* Otone dunque

Cesare più non fia? *Cla.* Nò, nò cara.

In questa notte io voglio

Di mia fe, del mio amor darti le prove,

Vieni trà queste braccia;

Erà dolci nodi avvinto

Più

Più soavi piacer l'alma destina .

Pop. (Al cimento già son, dov'è Agrippina!) *à p.*
guarda per la Scena.

Cla. Porgi la bianca destra ad un che t'ama.
Più non tardar di consolar mie pene.

Pop. (Il periglio s'accresce
E Agrippina non viene.) *à p.*
guarda per la scena

Cla. Che rimiri mio ben , già custodite
Sono da Lesbo il fido
Le reggi soglie , vieni
Ad appagar, ò cara, il mio desire.

Pop. Nè pur giuge Agrippina, abi che martire.)
Popea ritorna à riguardar per la Scena

Pla. Vieni ò cara
Che in lacci stretto
Dolce diletto
Amor prepara .
Vieni, &c.

Pop. (Che mai farò). *Cla.* T'intendo
Donna casta tal'or vuol per iscusa
Che s'usi la violenza , al mio volere
Non ripugnar cor mio .

S C E N A XXII.

Lesbo correndo . Claudio , Popea ,

Le. Signor, Signor presto fuggiamo : viene
La tua Sposa Agrippina.

C. Crudo Ciel. *L.* Nò tardar. *P.* Fuggo le pene.)

Pla. Lesbo, l'adito chiudi.

Les. Più non è tempo . *Pop.* Ah Claudio

Di te, di me ti caglia ,

Parti Signor se m'ami , *Pla.* E farò privo .

B Del

Del bramato piacer. *Les.* Non più configlio.
Pe. Giunge à tèpo Agrippina al mio periglio.)

Cla. E quando mai?

Pop. Quando vorrai.

Les. Partiam Signor.

Cla. I frutti del mio amor

Bella godrò!

Pop. Quando vorrai.

Les. Partiam Signor.

Pop. Pur al fin se n'andò, lieto mio core

Oggi vedrai punito il traditore.

S C E N A XXIII.

Agrippina, Popa.

Pop. **O** Mia liberatrice,
 Quanto à te devo, e quanto
 Da tuoi saggi configli il frutto attendo.

Ag. Nascosa il tutto intesi:
 Oggi sarei compagne à mirar liete
 Più il nostro, che di Cesare il trionfo;
 T'abbraccio amica, e in me tutto confida,
 Disponi ò cara del mio cor che t'ama.
 (Fortunata riuscì l'ordita trama.) *à par.*

Pop. Augusta il mio voler da te dipende.
Ag. Quest'alma dal tuo amor legata pende.

Non hò cor che per amarti
 Sempre amico a te sarà.

Con sincero, e puro affetto
 Io ti stringo à questo petto,
 Mai di frodi, inganni, & arti
 Sia trà noi l'infedeltà.

Non &c.

SCE.

S C E N A XXIV.

Papa.

SE Otone m'ingannò, e s'egli ingrato
Un dolce amor al fasto suo soggetta,
Del cor offeso è giusta la vendetta.

Se giunge un dispetto

A' danni del cor,

Si cangia nel petto

L'amore in furor.

Non ama chi offende,

O lieve è l'amor,

O' il cor si difende

Da efimero ardor.

Se &c.

Fine dell'Atto Primo.

B 2 A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada di Roma contigua al Palazzo Imperiale apparsa per il trionfo di Claudio.

Pallante, Narciso.

P. **D**Unque noi s'ia traditi? *N.* Amico, è vero
Ciò, ch'è te dissi. *Pal.* E quel, ch'io ti
Dubbio non hà. *Nar.* Sia dunque (narrai
La fè trà noi, qual nell'inganno è d'uopo.

Pal. Se delude Agrippina,
L'arte con lei s'adopri.

Nar. Sì, sì, la frode scopra
Il finger nostro, e quel ch'è te ricerca,
A me pronto dirai, ed io prometto
A te fido svelar quanto à me chiede.

Pal.) à 2. A noi la destra sia pegno di fede.
Nar.)

Pal. Ottone giunge. *Nar.* E questi
Esser Cesare deve.

Pal. Già gl'ossequj di tutti egli riceve.

SCE.

S C E N A I I .

Otone , Pallante , Narciso .

Ot. **C**Oronato il crin d'alloro
 Io farò nel Campidoglio .
 Ma più bramo il bel ch'adoro ,
 Che non fò corona , e soglio .
Coronato &c.

Pal. Roma , più ch' il trionfo ,
 Oggi Signor la tua virtude onora .

Nar. Il tuo eccelso valor la Patria adora .

Ot. Virtù , e valor bastante aver vorrei ,
 Per vedere felici

Al Lazio i Regni , e debellar nemici .

Pal. Mà dall'alto discende ,

Per incontrar Augusto ,

Popea con Agrippina .

Ot. Viene , chi è del mio cor diva , e Regina .

S C E N A I I I .

*Agrippina , Popea , Nerone , li quali discendono dal
 Palazzo Imperiale con accompagnamento ,
 Otone , Pallante , Narciso .*

Ag. **E**Cco il superbo . *P.* Ecco l'infido . *N.* Mi-
 Il rival , e ne sento (ro

Pien d'ira il cor . *Agr.* Popea fingiam . *P.* Fin-

Ot. Bellissima Popea , (giamo . *à p.*

Pur al fine mi lice

Nel tuo volto bear le luci amanti . (na .) *à p.*

A. Come perfido egli è ! *à Po .) Po.* Cos'egli inga-

Na. Come il duol , ch'hò nel petto , il cor m'af-

Oto. Havrà di già Agrippina (fanna .) *à p.*

Del mio destin . *Pop.* Già intesi il tuo desir ,

E quel , ch' à tuo favor oprano i fati .

Ag. Quanto chiedesti, io dissi à *Os.* (egli volea,
Ch'io scusassi l'error *a p. Po.* (ah traditore)

Os. Quei, che svelò Agrippina
Sono i sensi del core, e ben vedrai,
Che il piacere del Trono
Senza di tè è un'affanno.

Ner. Vien Claudio. *Agr.* (Ei viene à tempo
Perchè celato ancor resti l'inganno.) *a p.*

Nar.) *a 2.* Di timpani, e trombe
Pal.)

Al suono giulivo
Il giorno festivo
Per tutto ribombe.

Nar. Roma applaude il gran Regnante

Cor. Viva Claudio trionfante.

S C E N A IV.

*Claudio sopra Macchina trionfale Agrippina ,
Popea , Nerone Osone , Narciso Pallan-
te , Lesbo ?*

Co. **N** Ella Brittania vinta
Un nuovo Regno al Lazio
Incatenato io porto , e scelse in vano,
Per frastornar l'impresa,
Quante tempeste hà'l mar, mostri la terra;
Che toglier non potrà forza d'abisso
Quel, ch'il destin di Roma hà già prefisso.
discende dalla Macchina.

Cade il Mondo soggiogato.
E fa base al Roman Soglio.
Mà quel Regno fortunato,
Ch'è soggetto al Campidoglio.
Cade &c.

Agr. Signor, quanto il mio core

Giù-

Giubila nel mirarti, e queste braccia,
 Che di stringerti prive,
 Diedero à sensi miei sì grave pena,
 Ora forman d'amor dolce catena.

Cl. Amabile Agrippina,
 Pur ti ristingo al seno,
 Che l'anima nell'amar sempre costante,
 Qual consorte t'abbraccia, e qual amante.

Pop. Cesare io pur l'alte tue glorie onoro.

Cl. Aggradisco il tuo dir (fai che t'adoro.) *a P.*

Ner. Della mia fè divota

Offro i tributi. *Cl.* Figlio,
 Sei certo del mio amor. *Ner.* Ossequioso
 Venero le tue glorie. *Pal.* E de trionfi
 Spande fama immortal per tutto il suono.

Cl. Di Narciso, e Pallante

Gl'affettuosi pensieri
 Noti mi sono.

Oro. Alle tue piante, Augusto,
 Ecco prostrato Otone il tuo fedele,
 Che là nel mar. *Cl.* Che vuoi? *Oro.* Alla mia
 Signor, attendo umile (fede,
 La promessa mercede.

Cl. Et hai ardir di comparirmi inante?

Oro. Di qual fallo son reo? *Cl.* Sei traditore.

Ner. }

Pal.) Che sento mai? *A.* Và ben. *Pe.* Giubila ò

Nar.) (core.

Oro. Io traditor? Io, che frà rischi ardito,
 Senza temer la morte,
 Dalla morte ti trassi; io traditore?

Cl. Non più, ch'al tuo fallire

Giusta pena è il timor. *Oro.* Cieli, ch'intēdo?

Cl. Mā à chi vita mi diè la vita io rendo. *a p.*

Oro. Deh tū Agrippina assisti.

Agr. Nulla sperar da me

Anima senza fe
 Cor traditore.
 Fatto, che t'abbagliò
 Perche non t'additò
 Cotanto orrore.

Nulla &c.

parte Agr.

Or. E tù Popea mio bene.

Pop. Tuo bene è il Trono
 Io non son più tuo ben.
 E' quello il tuo contento
 Ed io per te ne sento
 La gioja nel mio sen.

Tuo &c.

parte Pop.

Or. Soccorri almen, Nerone.

Ner. Sotto il lauro che hai sul crine
 Le sciagure, e le ruine
 Tù non puoi già paventar.
 Anch'il fulmine rispetta
 Quella fronda ch'è oggi eletta
 La tua fronte à coronar. **Sono &c.**

Or. Scherzo son del destin, Narciso amico,
 Compatisci quel duol, ch'il seno aduna.

Nar. L'amico dura sol, quanto fortuna. *p. Nar.*

Or. Habbi pietà tù almeno

Di quest'alma penante.

Pal. Chi ad Augusto è nemico

E' nemico à Pallante.

Pal. par.

Or. Lesbo fedel compiangi al mio dolore.

Les. Lesbo sdegna ascoltar un traditore. *p. L.*

S C E N A V.

Otone.

Or. **O** Ton, qual portentoso
 Fulmine è questi? Ah ingrato

Cc.

S E C O N D O. 33

Cesare, infidi amici, e Cieli ingiusti:
 Mà più del Ciel, di Claudio, e degl'Amici
 Ingiustà, ingrata, ed infedel Popea.

Io traditor? io mostro

D'infedeltà? Ah! Cielo, ah! fato rio,

Evvi duolo maggior del duolo mio?

Voi, che udite il mio lamento

Compatite il mio dolor.

Perdo un trono, e pur lo sprezzo;

Mà quel ben, che tanto apprezzo,

Ahi che il perderlo è tormento,

Che disanima il mio cor. Voi &c.

S C E N A VI.

Giardino.

Popea.

Spera alma mia,
 Che il tuo diletto

Chiuda nel petto

Fido, il suo amor;

Spera, ch'ei sia

Tutto innocente;

S'egli non mente,

Mel dice il cor.

Spera &c.

Il tormento d'Otone

In me si fa tormento, io pur vorrei

Sentir le sue discolpe.

Mà pensieroso, e mesto, ei qui sen viene,

Forse à sfogar del cor l'acerbe pene.

S C E N A VII.

Otone, Popea in disparte.

Pe. **P**Ar che amor sia cagion del suo martire;
Per scoprir meglio il vero,
Fingerò di dormire.) *à p.*

Si pone non veduta à sedere presso un fonte fingendo di dormire.

Oro. Vaghe fonti, che mormorando,
Serpeggiate nel seno all'erbe.
vedi Popea.

Ma qual che veggio! oh Cieli.

Popea trà i fior riposa,

Mentre al mio fiero duol non trovo posa.

Voi dormite o luci care,

E la pace gode il core.

Pop. Otone traditore *finge sognarsi*

Oro. Anche il sonno, oh Dio, t'inganna,

Perch' io sembri un' infedele.

Pop. Ingannator crudele. *finge sognarsi*

Dimmi almen, qual sia il fallire,

Che cagiona il tuo rigore.

Pop. Otone traditore.

qui mostra di svegliarsi, e Otone si ritira in disparte.

Os. (Ella si sveglia udiamla.)

Popea svegliata mostra parlar da se.

Pop. Fantasma della mente,

Voi ancor perturbate il mio riposo?

Voi supplice al mio aspetto

L' indegno traditor mi presentate?

Che dirà in sua discolpa?

Negar forse potrà, che à Claudio ei cesse

Tutto l'amor, tutta la fè promessa,

Purchè Cesare al foglio

Oggi

Oggi Roma il vedesse in Campidoglio.

Oro. (Cieli che sento mai.) 2 p.

Pop. Di pure, dimmi infido, e che dirai?

Testimonio farà del tuo fallire

Agrippina Regnante;

Ch' un sovrano cor mentire

Non avrà la tua colpa ardir bastante.

Oro. (Più soffrir non poss'io) ecco a' tuoi piedi.

Popea mostra partir, Otone la trattiene.

Fuggi? t'arrestà o cara (ahi che cordoglio.)

Sentimi almen, Po. Sentir più non ti voglio.

Oro. Ferma. Pop. Lasciami. Oro. Senti

Prendi l'acciar, ch' alla tua destra io dono,

E se reo mi ritrovi

Che tu m' uccida poi contento io sono.

Popea prende la spada, e rivolta la punta verso Otone

Pop. Parla dunque; ma avverti,

Che del fallo prescritta hai già la pena.

Se traditor tu sei,

Cadrai vittima e sangue in sù l'arena.

Oro. Già intesi non veduto

L'enormissima accusa,

Che ti provoca à sdegno;

Ch'io ti ceda ad altrui? E per un raggio

Di cieca ambizione

Te mio bel sole io perda?

Chi può crederlo mai, chi lo pretende?

Scettro, allor non curo;

Ver te fù sempre questo cor rivolto;

Che val per mille mondi il tuo bel volto.

Pop. Non sò, se creder debba alle tue voci;

Quanto io sò, da Agrippina

Svelato fù. Oro. Che sento!

Perfida iniqua donna,

Cagion del mio languir, senti ò Popea,

Quanto sia di colei l'anima rea.

Pop. Otone, or non è tempo,
Nè cauto il luogo, alle mie stanze vieni.
Il rigore sospendo,
Se tu sei reo, ver tè farò inclemente;
E pietosa m'havrai, se tu innocente.

gli vende la spada.

Ot. Ti vuol giusta, e non pietosa,
Bella mia nel giudicarmi.
Tutto son, tutto innocente;
Se poi trovi il cor, che mente,
Ti perdono il condannarmi.
Ti vuol &c.

S C E N A VIII.

Popea.

DA quali ordite trame
Ingannata son' io? già, già comprendo
Le tue frodi Agrippina.
Per toglier ad Otone
Di Cesare l'allor, me deludesti,
Ver Nerone è scoperto
Il superbo pensier, che ti lusinga.
Nel duol non m'abbandono,
Se vendetta non fò, Popea non sono.
Ingannata una sol volta
Esser posso, mà non più.
Quando crede, il cor ascolta,
Mà scoperta poi la frode,
Fassi sordo, e più non ode
Chi mendace un giorno fù.
Ingannata &c.

SCE-

S C E N A I X.

Lesbo, Popea.

Les. **P**Ur al fin ti ritrovo, impaziente
 Claudio di rivederti, a te m'invia,
 E alle tue stanze solo
 Favellarti desia.

Pop. Che risolvi ò pensier? *Les.* Bella fa core,
 Che quanto ardito più, più piace amore.

Pop. (Bel campo alla vendetta
 M'offre il destin, *ap.* Accetto
 Il Cesareo favor. *Les.* Ei verrà dunque?

Pop. Sì venga pur. *Les.* Ad arrecar, io volo
 Nuova così gradita al mio Signore.

Pop. (Cieli voi assistete al mio disegno.) *ap.*

L. (Oggi spero al mio oprar premio còdegno.)

S C E N A X.

Popea.

A Non pochi perigli
 Mi reado, è ver, soggetta;
 Mà chi non sà temer; fa la vendetta:
 Il desio d'essequir la
 Alto pensier alla mia mente addita.
 Or qui vorrei Neron.

S C E N A X I.

*Nerone, Popa.**Ner.* S On quì mia vita.*Pop.* (O come amica forteSeconda i voti miei.) *à p.* Senti Nerone;

Già mille, e mille volte

Del tuo amor, di tua fè giurasti il vanto;

Dubbia del vero fui, ch'ha per costume

L'Uom la donna ingannar, e si fa preggio,

La fralezza schernir con il dispreggio.

Ner. Non temer, o mia cara.*Pop.* Per ricever da tè prove bastanti,

Mal cauto è il loco, solo

Alle mie stanze vieni, ivi se puoi

Persuader il mio core,

In premio dell'amor attendi amore.

Ner. O mia adorata, *Pop.* Taci

Le mie offerte essequisci, e le nascondi,

Fatto l'amor palese,

In vece di piacer produce affanno.

(Spero felice il meditato inganno.) *à p.*

Col peso del tuo amor

Misura il tuo piacer,

E la tua spene;

S'è fedele il tuo cor,

Spera pur di goder,

E spera bene. *Col &c.*

S C E N A XII.

Nerone 1 3 0 0

Qual bramato piacere
 Mi s'offre dal destino?
 Oggi spero baciâr volto divino.
 Quando invita la donna l'amante,
 E' vicino d'amor il piacer.
 Il dir vieni ad un istante,
 Egli è un dir, vieni à geder.
 Quando &c.

S C E N A XIII.

Agrippina.

Pensieri,
 Pensieri voi mi tormentate,
 Numi eterni, ch' il Ciel reggete,
 I miei voti raccogliete,
 La mia speme fecondate.
 Pensieri &c.

Quel ch'oprai è soggetto à gran periglio
 Creduto Claudio estinto,
 A Narciso, e à Pallante
 Fidai troppo me stessa.
 Otrone hà merto, & hà Popea coraggio;
 S'è scoperto l'inganno,
 Di riparar l'oltraggio;
 Mà frà tanti nemici,
 A voi frodi, or è tempo,
 Deh non m'abbandonate

B 8 Pen-

Penfieri

Penfieri voi mi tormentate.

SCENA XIV.

Pallante, Agrippina.

Pal. **S**E ben nemica forte
Non arrise a' miei voti,
Il cor però del tuo fedel Pallante
Nell'opre sue si fè veder costante.

Agr. Costante egli s'aria, se per me ancora
Impiegar si volesse. *Pal.* E in che può mai
A' tuoi cenni ubbidir? bella comanda.

Agr. Senti; son miei nemici
Narciso, e Oton; bramo, ch'entrabi al suolo
Cadano estinti; vedi,
A qual rischio t'espongo.

Pal. Nel servirti Agrippina
Rischio non v'è, che non diventi gloria.
Mà che fia del mio amor? *A.* Pallante spera.

Pal. (Hà nel seno costei cor di Megera.) *A. p.*

Col raggio placido

Della speranza

La mia costanza

Lusinghi in me;

Così quest'anima

Di più non chiede,

Cb'è la sua fede

La sua mercè.

Col &c.

SCE.

SECONDO. 41

SCENA XV.

Agrippina.

Di giunger non dispero al mio desir.
Mà què Narciso? ardire.

SCENA XVI.

Narciso, Agrippina.

Agr. **O**R è tempo ò Narciso,
Di poner fine all' opra:

Pallante, e Otone uniti

Sono i nostri nemici.

Se amor nutri per mè, s'è in te coraggio,
Stabilita sarà la nostra forte.

N. Che deggio far? *Agr.* Ad ambi due dar mor-

Nar. Tutto farò, mà in fine (te.

Qual premio havrò? *A.* Còfida, e tutto spera.

Agr. (Nutre costei nel sen alma di fiera.) *à p.*

Nar. Spererò, poi che mel dice

Il tuo labbro, o mia speranza.

Lo sperar d'esser felice

E bell'esca alla costanza.

Spererò &c.

SCENA XVII.

Agrippina.

PEr dar la pace al core,
Semino guerre, & odj.

B 9 Con

Con Claudio è il fin dell'opra .

Egli quì vien; mio cor gl'inganni adopra .

S C E N A XVIII

Claudio, Agrippina.

Cl. **A** Vagheggiar io vengo ò mia diletta ,
Lo strale del mio cor ne tuoi bei lumi ,

Agr. Vorrei della bellezza

Haver superba il vanto ,

Per goder il tuo amor ; mà dove manca ,

Supplisce il cor , che per te sol respira .

Mà oh Dio , nel sen s'aggira

Un'interno dolor , che mi tormenta ,

E rende nel timor l'anima scontenta .

Cl. Qual t'affale timor ? scoprilo o cara .

Agr. Preveggo in gran periglio

Del viver tuo la sicurezza , e parmi

D'ogn'intorno sentir strepito d'armi .

Cl. E chi può ardito in Roma

Macchinar tradimenti ? **Agr.** Ah mio diletto ,

Frema Otone di sdegno ;

Ad ogn'un fa palese il grave torto .

Se pronto ad ammorzar picciola fiamma

Non accorri veloce ,

Nasceran dall'incendio alte rovine .

Cl. Che mi consigli ? **Agr.** E' d'uopo

Sveller dal suol radice velenosa ;

Sinche Otone la speranza

Di salir sopra il Soglio , il core altiero

Machine tenterà , frodi , & inganni ,

Troverà parziali

Mossi dall'interesse , e la vil plebe

Offuscata dall'oro

Vor-

Vorrà, ch'ei cinga il crin del sagro alloro.
 Il disegno confondi;
 L'artificio previeni;
 Nuovo Cesare acclama, immantinente
 Abbandonato ei fia,
 Che s'adora da ogn'uno il sol nascente.

Cl. Mà chi porrò sul Trono,
 Senza temer, che di regnare amante,
 Ingrato al beneficio egli non fia?
 L'auttorità compagna hà gelosia.

Agr. Credi ò Claudio, ch'io t'ami?

Cl. Son certo del tuo cor *Agr.* Dunque nò devi
 Altri inalzar per Cesare di Roma
 Che il mio figlio Nerone, egli ubbidiente
 Sarà sempre a' tuoi cenni,
 Il rispetto ver me, che gli son Madre,
 L'ossequio al cor darà ver tè qual Padre.

Cl. Approvo il tuo pensier; pensier accorto.

Ag. (Coraggio ò cor; siamo vicini al porto.) *s p.*
 Non ammetter dimora.

Cl. Lascia, ch'io ben rifletta

All'importante affar. *Agr.* Grave periglio.

Cl. Tutto farò, ma lascia. *Agr.* Ah non è tempo
 D'un indugio maggior.

S C E N A XIX.

Lesbo, Claudio, Agrippina.

Le. Signor Popea.) *à Claudio à p.*

Cl. (Parlasti?) *à Les.*) *Le.* (Ella t'attende) *à Cl.*

Agr. Periglioso si rende

Il perder un momento.

Cl. Non dubitar sarà il tuo cor contento.

A. Mà quando? *L.* (Vieni tosto Signor.) *C.* (V'ègo)
Cl.

Cl. Sarà ben tosto. Addio;

Altro affare mi porta in altro loco.

Ag. Nò nò; non partirai, se à me tù prima

Ciò nò prometti. *Le. Il tēpo passa. Cl. Vēgo.)*

Cl. Sì, sì farà; prometto. Ag. In questo giorno

Cesare fia Nerón affiso in Soglio?

Cl. In questo dì farà. Ag. (Altro non voglio.) à p.

Cl. Basta, che sol tù chiedi,

Per ottener da me,

Bocca amorosa.

Solo, che il cor ti veda,

Tutto si perde in te,

Guancia vezzosa. *Basta &c.*

SCENA XX.

Agrippina.

FAvorevol la sorte oggi m'arride:

Purche Cesare fia l'amato figlio,

S'incontri ogni periglio.

Ogni vento, che al porto lo spinga,

Benche fiero minacci tempeste,

L'ampie vele gli spande il nocchier.

Regni il figlio mia sola lusinga;

Sian le stelle in aspetto funeste,

Senza pena le guarda il pensier.

Ogni &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza di Popea con porta in facciata, e
due altre per parte.

Popea.

IL caro Otone al precipizio io spinsi;
Ma inganno meditato
La vendetta nel cor oggi rinchiuse,
Per deluder colei, che mi deluse.

SCENA II.

Otone ; Popea.

Oto. **A**H mia Popea, ti prego,
Non mi sia di delitto
Un fiero tradimento:

Don-

Donna rea m' ingannò; quando à mie preci
 Del mio amor, di mia fede esser promise
 Protettrice pietosa.

Del mio amor son seguace, altro non curo,
 E à te, mio ben, eterna fede io giuro.

Pop. Ed io con quanto hò mai di core in petto
 Anima mia, l'accetto.

Pop. Per far nostra vendetta

La machina disposi, e s'io del male

Fui la cagion, à me di ripararlo

Convien ancora. Qui t'ascondi, e taci

Non temer di mia, fede,

Di ciò, ch'io dica, ò faccia,

Non ti render geloso;

Soffrir devi per poco un rio tormento,

Che in altrui farà pena, e in te contento.

Oro. Tacerò.

Purchè fedele

Nel tuo sen conservi amor.

Soffrirò,

Benchè crudele,

Contro me sia il tuo rigor.

Tacerò &c.

Ozene si nasconde in una porta coperta

da portiera.

SCENA III.

Popea.

A Ttendo quì Nerone, e Claudio ancora .
 Quest'alma impaziente già s'è resa
 Di vendicar l'offesa.

SCENA IV.

Nerone, Popea, Otone nascoso.

Ner. **A** Nelante ti reco, ò mia diletta,
 A ricever mercè l'alta mia fede.

Pop. Veggo ben, ch'il tuo ardor nella tardanza
 Stimoli à te non diede;

Quel, che à te destinai, tempo felice,
 Trascorse già; del cor con pena, è d'uopo
 Differirne l'effetto; (grippina

Mà, oh Dio, temo. **N.** Di che? **P.** Che quì A-
 Porti il piede, e ci scopra. *guarda per la Scena*

N. Quì dee venir la Madre? **P.** Ed in brev'ora;

Mà acciò, che tù comprenda
 I sensi del mio cor, vedi qual prova

Io te ne dono, quivi

Vuò, che t'asconda, e attendi

Fin, ch'ella parta, e all'ora

Sciolta da ogni timore

Vedrai quanto Popea t'ama, e t'adora.

Ner. Qual già dolce piacer nel seno io sento.

O. (S'è pre più in me s'accresce il rio tormēto.)

Ner. Con l'ardor del tuo bel core

Fà più rapidi i momenti

Che

Che famelico il mio amore
Troppo è già de' suoi contenti.
Con &c.

*Nerone si nasconde in una porta coperta da pottiera
e dirimpetto à quella dove stà Otone.*

S C E N A V.

Popea.

A Mico Ciel seconda il mio disegno.
Credo, ch'Otone il core
Havrà pieno di sdegno;
Mà soffrir sèpre dee chi hà in petto amore.

S C E N A VI.

Leio, Claudio, Popea, Nerone, Otone nascosti.

Le. **Q**Uì non v'è alcun, Signore
La piaga, ch'hai nel cor, sana d'amore.

Pop. Claudio tù mi lusinghi.

Però da ver non m'ami.

Cla. Come? dubbiosa ancora

Vivi dell'amor mio? cara vedesti

Quel, ch'io feci per te. **Pop.** Dì; che facesti?

Ogn'or più ardito, e audace

Io provo il turbator della mia pace.

Cla. Forse ancor insolente

Nol ritiene il gastigo? **Pop.** E qual gastigo?

Cla. Ei balzato dal Soglio

Nutre ancor tant'orgoglio?

Pop. Non t'intendo Signor, ei più che mai

Disalirvi hà speranza.

Cla.

Cla. E rifiede in Oton tanta baldanza?

Pop. D'Oton, Signor, che parli?

Ah Claudio già comprendo

La mia sorte fatal la mia sventura.

Finge di piangere.

Cla. Bella tù piangi? Dimmi

Che deggio far? Imponi.

Come già ti promisi

Dalle tempia d'Oton tolsi l'alloro.

N. (Che pena è nō udir? O. Soffro, e nō moro.)

Pop. Dalle tempia d'Otone?

Cla. D'Otone sì, che ardito

Leggi al tuo cor' impone.

Pe. Oton, Signor, nō fù. *C.* Mā chi? *Pe.* Nerone.

Per Nerone esclamai;

Ei mi vietò di non mirarti mai.

Cla. Come? Otone dicesti.

Pop. Neron dissi, Signor, male intendesti:

Cla. Neron? come s'accorda

Il desio di regnar, lo scettro il soglio?

Tù m'inganni ò Popea.

Pop. Io Cesare ingannarti! E che? non sai,

Ch' il desio d' Agrippina,

Pria che giungessi, in Roma,

Sieder lo fè sul Trono, ed acclamato

Cesare fù? meco tù fingi ancora? (cōra.

Ne. (E ancor nō parte, ò Ciel.) O. Il duol m'ac-

Cla. Che mi narri di strano!

Cla. Mā non dicesti Oton? Dimmi rispondi?

Pop. Signor, forse prendesti

Con equivoco il nome;

Han Nerone, ed Otone un egual suono.

Cla. Quel, ch' io creda non sò, stupido sono.

Pop. Dubiti ancor? ogn' uno

Del mio dir farà fede, e se tù vuoi,

Darò prove evidenti,

Che

35 A T T O

Che del mio cor l'insidiator molesto

E' sol Nerone; mà poi

E che farai Signor? *Cla.* Le tue vendette.

Pop. Ciò mi prometti? *Cla.* Giuro.

Pop. E tanto io da te spero.

Vedrai se hò 'l cor mendace, ò pur sincero.

Vieni meco Signor. E quì t'arresta.

Popea conduce Claudio dentro alla porta, ch'è in faccia, e poi v'è Nerone, ed apre la portiera.

N. Claudio partì.) O. Quàto il tardar molesta.

Pop. Nerone dove fei? *Ner.* Son quì mia vita.

S C E N A VII.

Claudio, Popea, Nerone, Otone nascosto.

Cl. **T** Emerario insolente. *Ne.* O' Cieli, aita.

Cl. Sin nella Reggia istessa

Baldanzoso garzon, osi impudico

Alle Vergini eccelle

Usar gl' insulti, e ardito. *Ne.* Odi Signore.

Cl. Tacì *Pop.* (Cot'èta son.) *Ot.* Giubila ò core.)

Cla. Parti da mia presenza,

Nè ardir mai più di comparirmi inante.

Neron parte, e Popea se gli accosta.

Pop. (Và ad Agrippina, e di. *Ne.* Ahi crudo fato)

P. Che chi cerca ingannar resta ingannato.) *a p.*

Ne. (Quale ad Augusto cor, empia, s'aspetta,

Agrippina saprà far la vendetta.) *nel partire*

S C E N A VIII.

Claudio, Popea, Otone nascosto.

Pop. **O** Ra Claudio che dici? *Cl.* Io sò convin-

Pop. Il mio sincero cor ora discopri. (to.

Per

T E R Z O. 51

(Per togliermi da Claudio, arte s'adopri.)

Mà d'Agrippina tutte,

Lassa, parmi veder sciolte le furie.

Pien di sdegno Nerone

Alla Madre ricorre; ah che mi veggo

Circondata d'affanni.

Cla. Nulla ò cara temer, asciuga il ciglio.

Pop. Io sono per tuo amor in gran periglio.

Cesare, or non è tempo;

La mia mente confusa

Non distingue gioire;

Verrà tosto Agrippina; ah che martire.

Cla. Nò non verrà. *Pop.* Deh parti;

Nulla otterrai da me. *Cla.* Sempre infelice

Sarà dunque il mio amor? *P.* Della cōsorte

Tempra prima il rigor; fà che sicura

Io sia dal suo furore,

All'or chiedi, e saprai qual sia il mio core.

Cla. Io di Roma il Giove sono,

Nè v'è già chi meco imperi

Van raminghi à piè del Trono

Dov'io son, gl'altrui pensieri.

Io &c.

S C E N A I X.

Popea, che guarda per accertarsi della
partenza di Claudio.

AL fin ei sen'andò, deh quanto alletta
Il cor dolce vendetta.

Claudio parti, dubbio non v'è d'inganno;

Volo à trar il mio ben dal lungo affanno.

Popea apre la portiera, dove stà nascosto Otone.

S C E.

S C E N A X.

*Poppea, Otone.**Pop.* O Ra Otone che dici?

Vedi come schernito
 Restò Nerone, e come d'Agrippina
 Si vendicò il mio cor; vedi, ch'io sprezzo
 Il Regnator del Mondo,
 E per te sol mio bene
 Vivo involta d'amor trà le catene.

Os. Catene fortunate,
 Se ci stringono insieme, e in nodi eterni
 Per la mano d'amore
 Formano di due cori un solo core.

Pop. Sperar dunque poss'io
 Da te fede sincera?

Oto. Pria, che mancarti o bella,
 Mille volte morirò. *Pop.* Ciò mi prometti?

Os. E unisco alle promesse il giuramento;
 Scagli fulmini il Ciel, cara, se mento.

Pop. Mà se Claudio? *Os.* Nol curo.

Pop. Agrippina, Neron? *Os.* Io gli disprezzo.

Pop. Lo splendore del Soglio?

Os. Pur, ch'io ti stringa al sen tutto abbandono.

Pop. A te mio ben offro me stessa in dono.

Oto. Pur ch'io ti stringa al sen
 Mio caro, e dolce ben,
 Io son contento.

Senza di te mio cor

E tutto in mè dolor

E rio tormento. *Pur &c.*

Pop. Piega pur del mio cor nel dolce nido

Placido le tue piume o mio Cupido.

Bel piacere

E godere

Un

Un fido amor.
 Questo fa contento il cor;
 Di bellezza
 Non s'apprezza
 Lo splendor
 Se non vien da un fido arder.
 Bel &c.

S C E N A XI.

Salone Imperiale.

Agrippina , Nerone.

Agr. **C** Otanto osò Popea?

Ner. Come narrai,
 M'allettò, m'invitò, m'accolse, e poi
 A Cesare scoprimmi;
 Egli freme, ella ride, ed io tremante
 A te ricorro o Madre,
 Per sottrarmi allo sdegno
 Di Claudio, e al mio periglio.
 Egli è Sposo, tu Madre, ed io son Figlio.

Agr. Ah mal cauto Nerone,
 Al'or, ch'io tutti adopro
 Per inalzarti al Trono arti, ed inganni,
 Tu seguace d'un cieco,
 E folle amor, al precipizio corri?

Ner. E' vero, errai; ma l'arti tue, e gl'inganni
 Già discopri Popea.

Vanne, ella disse, ad Agrippina, e dille,
 Che chi cerca ingannar resta ingannato.

Agr. Non perciò tutta ancora
 Languisce la mia speme.
 Figlio mora nel seno

La

La fiamma indegna ; guarda
 Qual nemica Popea ; del tuo pensiero
 Degno oggetto nò sia, che il solo Impero.
Nr. Come nube, che fugge dal vento
 Abbandono sdegnato quel volto ;
 Il mio foco nel seno è già spento,
 Di quest'alma già il laccio è disciolto.
 Come &c.

S C E N A XII.

Pallante, Narciso.

Pa. **E** Vvi d'ona più empia. *N.* E qual rigore?
 Nutrir si può maggior d'ètro ad un co-
 E che farem? *Pal.* E d'uopo (re?
 Tutto à Claudio scoprir ; egl'hà per noi
 Bontà, ch'ogn'altra eccede ;
 Si prevenga l'accusa,
 E d'Augusta l'error à noi sia scusa.

Nar. In così gran periglio
 Approvo il tuo consiglio.

Pal. Mà quì sen viene Augusto.

Nar. Amico, è questo il tempo,
 Ch'adopri del tuo dir l'arte faconda.

Pal. Lascia la cura à me ; tū mi seconda.

S C E N A XIII.

Claudio, Pallante, Narciso.

Cl. **A** Grippina, Nerone, Oton, Popea,
 Nell'accuse discordi
 Conturbau la mia quiete ;
 Nè sò chi dice il vero, ò pur chi mente,
 Per-

Perchè provi chi è reo, giusto rigore.

Pal. Alle Auguste tue piante,
Signor, ecco prostrato
L'infelice Pallante.

Nar. Per diffender sua vita
Chiede da te Narciso, Augusto, aita.

Cla. Miei fidi, e quale insidia
Contro di voi si tenta?
Che fia? scoprite. *Pal.* Umile
Per la nostra discolpa
Porgo, Signor, l'accusa;
Poichè sol d'Agrippina
La minaccia è ver noi d'alta rovina.

Cla. Per qual cagion? *Pal.* Sul trono
Pria, che giungessi in Roma,
Qual Cesare ella fe fieder Nerone;
Di nostr'opra si valse;
Mà chi opra per inganno, è senza colpa.

Nar. Di tua morte il supposto è à noi discolpa.

Cla. Agrippina tant'osa? Ora confermo
Ciò, che disse Popea; entro la Reggia
Son domestici occulti i miei nemici,
La tema al cor giusto sospetto infonde,
E frà tante vicende ei si confonde.
Voi siete fidi; il braccio mio possente
Di scudo à voi sarà; non più timore.

S C E N A XIV.

Agrippina, Claudio, Pallante, Narciso.

Ag. **A** Dorato mio Sposo; è questi il giorno
In cui di tue promesse attèdo il fine;
A Nerone l'alloro oggi destina;
E à tuoi piedi prostrato

Ogni

Ogni rubel vedrai , *Pl.* Non già Agrippina.

Agr. Sdegnoso mi favella . *ap.*

Già il periglio t'è noto ;

E il rimedio sicuro è à te palese ;

Signor , che tardi più ? pronto ripara

L'imminente rovina ,

I nemici reprimi . *Pla.* Ed Agrippina ?

Agr. (Dissimular non giova .

Qui è Narciso ; e Pallante ;

Superi un pronto ardir ogni riguardo ?) *ap.*

Pa.) Come volge ver me sdegnosa il guardo .)
Na.

Agr. Dal tuo dir già suppongo

L'arte accorta de' miei , de' tuoi nemici .

Parla , parla , discopri

Qual dello sdegno tuo sia la cagione .

Pla. Cesare lo dirà ; lo sà Nerone .

Agr. Ah Claudio , ora m'avveggo ,

Ch'ancora il ben'oprar tal'ora è colpa .

Na. (Or che dirà ? *P.* Sentiam la sua discolpa .)

Pla. Tù chiami ben'oprar , tentar audace

D'usurparmi l'Impero , e colto il tempo .

Della mia lontananza ,

Por Nerone sul Trono ?

Qual scusa addur potrai , che ti ricopra ?

Agr. Le scuse non adopra un cor sincero .

Quel che dici , Signor , il tutto è vero .

Pla. L'error confessi ardita ?

Agr. Error non è il salvarmi , e Trono , e vita .

Godo , che quì presenti

Sian Narciso , e Pallante . (costante . *ap.*

Na. (Che fermezza hà costei .) *P.* (Che cor

Agr. Precorse , lode al Ciel , fama bugiarda ,

Che nel fatal naufragio

Tua vita ancor perisse .

Già le milizie , il popolo , il Senato

Ri-

Rivolta al Successor havean la mente.
 Vidi , che un cor altiero alzato al foglio ,
 Con quella novità, che sempre piace ,
 Formava un gran nemico alla tua pace .

Per riparar al danno ,
 Acclamar feci il figlio ;
 Egli al foglio fallì ; mà ciò fù solo .
 Per conservarlo à te , caro mio Sposo .
 Nel difender tua vita ,
 Per mantenerti in Trono ,
 Io la nemica , io la rubella sono .

Pa. (Quanto è scaltra costei. *Na.* Quant'ella è

Agr. E Pallante, e Narciso (accorta.)

Del mio oprar facian fede ,
 Forse voi non richiesi
 Per assister all'opra .
 Dite pur , se all'avviso ,
 Che il Giel Claudio salvò , Nerone umile ,
 Non discese dal foglio .
 S'egli unito à mie voci
 Non fè da tutta Roma
 I viva risuonar di Claudio al nome .

Parli d'ogn'un di voi il cor sincero . (vero.

Cla. E' voi , che dite ? *Pa.*) Signor, il tutto è
Na.

Agr. E chi fuor , ch'il mio Figlio ,
 Una volta regnante
 Dall'aura popolar fatto superbo ,
 Ceduto havria lo scettro ?

Per difender tua vita ,
 Per mantenerti in Trono ,
 Io la nemica , io la rubella sono ?

Cla. (Mi confonde Agrippina ;
 Dai stessi accusatori ella è difesa.) *ap.*

N. Stupido son.) *P.* Delle sua colpa ha merto.

Cla. Di tua fè , del tuo amor , cara son certo.

Agr. Ma ,

- Agr.* Mài, oh Dio, certa io non sono
 Nè di tua fedeltà, nè del tuo amore;
 Penso che presso te fatta son rea,
 Perchè il tuo cor ascolta. *Cl.* E chi? *A. Pop.*
 Duolmi sol, che l'inganno (pea.
 A te non sia palese.
Cl. Scoprillo pur. *Agr.* Costei
 Vagheggiata da Otone:
Cl. Agrippina t'inganni; egli è Nerone.
 O là vengano tosto
 Oton, Neron, Popea.
Agr. Vedrai, s'io ti tradisco, ò s'ella è rea.
 Ciò, che deve avvenire io già preveggo. *à p.*
Cl. Frà tanti avvenimenti
 Saprò, chi è contumace;
 Vuò, che viva nei cor riposo, e pace.
Agr. Se vuoi pace ò volto amato
 L'odio reo, fuga da te,
 Guarda in me Nume adorato
 Il mio amore, e la mia fè.
 Se voi &c.

S C E N A X V.

Otone, Nerone, Popea, Claudio, Agrippina.

- Ag.* **E**cco la mia rivale. *P.* (Ecco quell'em-
 cagion di doglia ria.) *à p.* (pia
Ner. Che sarà mai di me?) *Os.* Cieli, che fia?)
Cl. Vedi, Agrippina, il Figlio
 Quell'ardito garzon, che nella Reggia
 Delle Vergini eccelse
 Tèta offender l'onor. *A.* T'ingani. *Augusto.*
Cl. Nò, non m'inganno nò, l'error confessa.
 Di Popea nelle stanze

Non

Non ti trovai nascoso?

Agr. Cieli, che sento mai! *Ner* (Parlar nō oso.)

Cl. Accusa col silenzio il suo delitto.

Tù l'attesta ò Popea con cor sincero.

Pop. Lo vedesti Signor pur troppo è vero.

Agr. (L'arte ancor di costei sarà ingannata.)

Or. (Come accorta Popea s'è vendicata.)

Cl. Vuò, che colpa palese,

Palese habbia l'emenda.

Agr. Spera ancora il mio cor.) *Po.* (O quanto io

Cl. Di Nerone, e Popea (gedo.)

Stringa dolce Imeneo l'illustre nodo.

Pop. (Che sento mai!) *Agr.* Che intendo!) *Ap.*

Ner. A tue grazie, Signor, vinto mi rendo.

Or. Ecco prostrato ò Augusto

Quell' Otone infelice.

Cl. Omai t'accheta.

Hebbi delle tue colpe il disinganno,

Ti promisi l'alloro;

Cesare tù, sarai. *Agr.* Sento, e non moro!) *Ap.*

Or. Io l'alloro rifiuto,

Di regnar non mi curo, e solo apprezzo

La mia cara Popea;

Se di darti la vita hebbi la forte,

Nel togliermi il mio ben, tù mi dai morte

Agr. Ora vedi, chi sia, che hà l'alma rea

S'è Nerone od Oton, ch'ama Popea.

Cl. E tù Neron, che dici?

Ner. Ubbidente io sono alle tue voglie;

Mà doppio mio castigo

E il togliermi l'Impero, e darmi moglie.

Pop. E con me non si parla?

Scettri, Regni, ed Imperi habbia Nerone,

D'altri mai non farò, fuor che d'Otone.

Cl. Io dei vostri desir volli far prova.

Se lasci per l'allor volto divino.

A Ner.

Se

Se sprezzi per amor di Roma il Trono. *a Or*
 Ai posteri farete
 Dell'amar, del regnar, Eroi ben degni.
 Cesare fia Neron, tù stringi Otone
 La tua Popea costante.

Hò sciolto il cor, s'ell'è d'un'altro amate.)

Nr.) Felice son. *O.* Più il duol nō mi tormēta.
Pe.

Agr. (Or che regna Neron, moro contenta.)

Cla. Habbiā termine gli odj, e Roma applauda

A questo dì bramato,

Ch'ogni un rende contento, e fortunato.

Dall'Augusto mio genio

Per gli eccelsi sponsali

Della bella Popea Pronuba Giuno

Già s'invitò nell'apparato illustre.

Ella omai scenda, e Roma

Intrecci di Neron lauri alla chioma.

Qu' scende Giunone con suoi seguaci.

Coro. Lieto il Tebro increspi l'onda

Sotto i rai del novo allor.

E festeggi sù la sponda,

Pien di gioja il Dio d'amor.

Giu. D'Oton, e di Popea sul lieto innesto

Scende Giuno dal Cielo à sparger gigli;

E nel Talamo eccelso io lieta appresto

Vassalli à Claudio, e all'alta Roma i figli.

V'accendono le Tede

I raggi delle stelle;

Esse per tanta fede

Risplendono più belle.

V'accendano &c.

Scorre il Cielo di Deità seguaci di Giunone.

Fine dell' Atto Terzo.

